



Umanesimo e Scienza: Una Sintesi Indispensabile per il III Millennio

Discorso del Card. Camillo Ruini

Per l'inaugurazione del

Progetto STOQ («Science, Theology and the Ontological Quest»)

alla Pontificia Università Lateranense (aula Paolo VI)

Lunedì 12 maggio ore 11,20-11,50

Eminenza (Card. Paul Poupard), Eccellenza (Mons. Rino Fisichella), chiarissimi professori, carissimi alunni,

E' una gioia per me ritrovarmi insieme con voi questa mattina per presentare alla nostra comunità universitaria il progetto STOQ su "Scienza, Teologia e la Questione Ontologica" che la nostra università, insieme con la Pontificia Università Gregoriana, con l'Ateneo Pontificio "Regina Apostolorum", coordinate dal Pontificio Consiglio per la Cultura, porterà avanti, per tre anni, a partire dal prossimo anno accademico 2003-4, per sviluppare con particolare attenzione il dialogo fra discipline scientifiche e umanistiche, facendone un oggetto specifico di studio per gli studenti di queste tre università.

1. P R E M E S S A

La gioia che provo ha diversi motivi. Il primo e più importante è per il contenuto di questo progetto. Il dialogo fra discipline umanistiche e scientifiche, in vista della costruzione di una sintesi dei diversi saperi nella comune finalità del servizio dell'uomo e della gloria di Dio, è una delle sfide maggiori che incombono sulla cultura mondiale agli inizi di questo terzo millennio. Il logo scelto per il Progetto STOQ — che riproduce il particolare dell'affresco michelangiolesco della Sistina della mano di Dio Creatore che tocca la mano di Adamo — ci riporta con impressionante attualità il nucleo dell'insegnamento del primo grande Padre della Chiesa dell'età immediatamente seguente il tempo apostolico, Sant'Ireneo, riassunto nel suo famoso motto: "La gloria di Dio è la vita dell'uomo e la vita dell'uomo è la conoscenza di Dio".

Una scienza posta all'autentico servizio della vita dell'uomo sulla terra è dunque una scienza posta al servizio della gloria di Dio, anche se solo il credente è consapevole di questa equazione. Un'equazione come questa ha guidato la chiesa durante tutta la sua storia, pur fra tante vicissitudini e incongruenze, legate alla tentazione di una teologia e filosofia cristiane ripiegate su se stesse e chiuse al sapere scientifico. Tale equazione è anche il segreto motivo ispiratore del magistero di Papa Silvestro II, "il Papa scienziato", com'è stato definito in uno dei titoli di questo nostro convegno di studi nel millenario della sua morte. Convegno nel quale, per una fortunata coincidenza, è inserita questa nostra presentazione del Progetto STOQ.

Come infatti la fede e la cultura scientifica di Papa Silvestro II lo ispirarono nell'inserire lo studio delle arti del trivio e del quadrivio nel programma di studi delle Scuole Cattedrali, nella consapevolezza della profonda unità della verità, pur nella distinzione e nell'autonomia delle diverse discipline di studio, così il Magistero dell'attuale Papa Giovanni Paolo II su questa tematica costituisce il motivo ispiratore del Progetto STOQ. L'insegnamento delle due Encicliche *Veritatis splendor* e *Fides et ratio* sul rapporto «scienza, filosofia e teologia» costituisce infatti il motivo ispiratore immediato che ha dato luogo alla progettazione e all'attuazione del Progetto STOQ.

Colgo volentieri l'occasione per ringraziare pubblicamente, e nella sua persona ringraziare tutta la Fondazione, innanzitutto Sir John Marks Templeton, Chairman, fondatore e ispiratore della medesima, per aver voluto rendersi partecipe di quest'impresa. In questo senso, essa è un'ulteriore riprova che la desiderata unità dei cristiani va perseguita primariamente nella direzione della comune condivisione dei valori fondamentali. E l'incontro dei contenuti della fede con i contenuti della scienza moderna, nel superamento di vecchie divisioni, per il bene dell'umanità e la gloria di Dio, è certamente uno di questi valori fondamentali.

2. I VALORI PORTANTI DEL PROGETTO

Già la *Gaudium et spes*, il documento sulla Chiesa nel mondo contemporaneo del Concilio Vaticano II, ha evidenziato la centralità del rapporto fra la scienza e la fede, per il presente e il futuro della Chiesa e dell'umanità. Nel fondamentale n° 36 si afferma esplicitamente:

Molti nostri contemporanei sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica.

Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio.

Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, e che suscitando contese e controversie, trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro.

Se invece con l'espressione « autonomia delle realtà temporali » si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni.

La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce.

Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature.

Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa. (fine della citazione)

Questo fondamentale testo evidenzia così alcuni aspetti illuminanti per un dialogo fruttuoso fra scienza e fede:

1. *Autentica autonomia* delle realtà terrene rispetto a Dio e quindi delle rispettive discipline di studio, scientifiche da una parte e teologiche dall'altra. Fra di esse, come il Progetto STOQ sottolinea adeguatamente, la ricerca ontologica, tipica delle discipline filosofiche, gioca un ruolo d'indispensabile mediazione. E' l'essere infatti quell' « analogato comune », come lo definisce la grande tradizione della metafisica scolastica, che unisce la creatura al Creatore, il quale continuamente le partecipa l'essere e la mantiene nell'essere. « La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce », sintetizzava il testo conciliare appena ricordato. Da questo punto di vista si può forse dire che i fondamentali principi di conservazione dell'energia e delle sue principali manifestazioni, che garantiscono quelle simmetrie su cui si basano altrettante leggi fondamentali della natura, sono espressione, a livello fenomenico, della realtà ontologica di quella conservazione nell'essere e nell'ordine della realtà naturale da parte di Dio, di cui la metafisica e la teologia ci parlano.

2. *Intima relazione fra corretta finalizzazione etica e autentico rigore metodologico delle scienze.* Nel testo conciliare si fa poi riferimento ad un altro principio-guida di un corretto rapporto fra scienza e fede, secondo l'insegnamento cristiano. Si pone, cioè, in relazione l'autentica scientificità di una disciplina con la sua capacità di rispettare le norme morali. Tale relazione sembrerebbe contraddire il punto precedente. Eppure, malgrado la sua apparente paradossalità, siamo di fronte ad una verità quanto mai semplice. Una scienza che nelle sue procedure d'indagine e nelle sue applicazioni tecnologiche non seguisse i dettami della legge morale, non ponendosi a servizio dell'uomo e non riconoscendo di non poter disporre a suo piacimento della natura o della società, sarebbe necessariamente una scienza schiava di interessi più o meno inconfessabili, sarebbe una scienza ideologizzata e non pienamente all'altezza del suo soggetto, l'uomo.

Le due encicliche di Giovanni Paolo II a cui il progetto STOQ esplicitamente si ispira, la *Veritatis splendor* e la *Fides et ratio*, riprendono e declinano in una serie di altri precetti i due principi-guida precedenti. Nella *Veritatis splendor*, fin dal suo primo paragrafo, si sottolinea la profonda, ma dinamica unità di verità scientifica e morale, che si manifesta nell'instancabile

ricerca della verità assoluta, in sé inesauribile, perché mai completamente posseduta, sia come ricerca conoscitiva che come ricerca del senso della vita. Di questa ricerca del senso sono espressione gli interrogativi religiosi, ultimi.

Nella profondità del cuore permane sempre la nostalgia della verità assoluta e la sete di giungere alla pienezza della sua conoscenza. Ne è prova eloquente l'inesausta ricerca dell'uomo in ogni campo e in ogni settore. Lo prova ancor più la sua ricerca sul *sensu della vita*. Lo sviluppo della scienza e della tecnica, splendida testimonianza delle capacità dell'intelligenza e della tenacia degli uomini, non dispensa dagli interrogativi religiosi ultimi l'umanità, ma piuttosto la stimola ad affrontare le lotte più dolorose e decisive, quelle del cuore e della coscienza morale.

Su questa base acquista un'attualità profonda il richiamo, posto al n° 3 dell'Enciclica, all'educazione morale come componente fondamentale ed ineliminabile di ogni altra forma anche scientifica di educazione. In tal senso, vorremmo che come le nostre facoltà filosofiche e teologiche stanno aprendosi ad un insegnamento sempre più approfondito almeno dei contenuti della ricerca scientifica contemporanea, s'instaurasse una sorta di reciprocità nelle facoltà scientifiche delle università civili. Le sfide che il progresso scientifico e tecnologico impone richiedono infatti operatori sempre più moralmente qualificati e consapevoli delle grandi responsabilità che la loro professione implica e per conseguenza una loro adeguata formazione umanistica e morale. Continuare a pensare che la questione morale sia oggi, nel terzo millennio, una questione puramente privata sarebbe soltanto il retaggio di un pregiudizio delle "due culture" superato nei fatti, prima ancora che nella teoria. Oggi la questione morale nella scienza riguarda di fatto una scelta di vita o di morte per milioni se non miliardi di individui. Si pensi, per esempio alle sfide morali che lo sviluppo della genetica impone, o a quelle imposte dall'economia globalizzata. Si può dire che mai come oggi la questione morale acquista una dimensione pubblica, e che come tale va trattata. Non si può dunque affidarla al «libero gioco delle interpretazioni», senza sforzarsi di definire delle vie maestre comuni e accettabili da tutti, al di là delle appartenenze ideologiche e delle scelte personali di vita.

Sarebbe una tragica ironia della storia, insomma, se oggi fosse la cultura scientifica e tecnologica a "rinchiudersi su se stessa", rifiutandosi di dare una risposta alla domanda prepotente di umanità e di moralità, di umanizzazione e di moralizzazione della ricerca scientifica e delle applicazioni tecnologiche di tale ricerca, che emerge dalla società. In tal caso, essa si trasformerebbe da avanguardia del progresso, com'è stata per quattro secoli, in sostenitrice di battaglie di retroguardia.

Di qui la centralità della *formazione etica come ultima e fondamentale dimensione di ogni processo educativo* perché, come ricorda il Papa nella medesima enciclica, al n° 3,

La Chiesa sa che l'istanza morale raggiunge in profondità ogni uomo, coinvolge tutti, anche coloro che non conoscono Cristo e il suo Vangelo e neppure Dio. Sa che proprio *sulla strada della vita morale è aperta a tutti la via della salvezza*, come ha chiaramente ricordato il Concilio Vaticano II, che così scrive: « Quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, e tuttavia cercano sinceramente Dio, e sotto l'influsso della grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Dio, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna ». Ed aggiunge: « Né la divina Provvidenza nega gli aiuti necessari alla salvezza a coloro che senza colpa da parte loro non sono ancora arrivati a una conoscenza esplicita di Dio, e si sforzano, non

senza la grazia divina, di condurre una vita retta. Poiché tutto ciò che di buono e di vero si trova in loro, è ritenuto dalla Chiesa come una preparazione al Vangelo, e come dato da Colui che illumina ogni uomo, affinché abbia finalmente la vita ».

Quella via della salvezza aperta a tutti dall'istanza morale, di cui parla il Papa, riguarda non solo la vita eterna, ma inscindibilmente anche quella terrena. E, quando l'istanza morale coinvolge la conoscenza scientifica e tecnologica in certe sue ricerche e applicazioni, essa non riguarda solo la salvezza di questo o quel ricercatore, ma ormai sempre più spesso, di moltitudini di persone che da quelle ricerche e da quelle applicazioni possono ricevere un destino di vita o di morte, di benessere o di indigenza. Il superamento dell'anacronistica ideologia delle «due culture» non è solo questione irrinunciabile per la filosofia e per la teologia del presente e del futuro, ma ormai dell'intera umanità. Davvero i percorsi della salvezza dell'uomo sulla terra oggi sono più che mai "globali". O ci si salva insieme o si perisce insieme. Questo sia detto senza inutili catastrofismi, perché la vittoria di Cristo sul male ci garantisce una fondata fiducia in Dio e ci rende anche certi che alla fine il bene prevarrà, grazie all'innumerabile schiera degli uomini di buona volontà, guidati consapevolmente o inconsapevolmente dalla luce di Dio.

Oggi più che mai, dunque, va riaffermato l'essenziale annuncio evangelico della *connessione della libertà con la conoscenza della verità*: «conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,32). Solo una conoscenza scientifica sottoposta all'istanza etica della ricerca della verità, non sottoposta cioè alla soddisfazione di interessi particolari e dunque "ideologizzata", può garantire un futuro di libertà e di autentico benessere, in tutte le dimensioni dell'esistenza, per l'intera umanità. Afferma ancora la *Veritatis Splendor* al n° 34:

« Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? ». *La domanda morale*, alla quale Cristo risponde, *non può prescindere dalla questione della libertà, anzi la colloca al suo centro*, perché non si dà morale senza libertà: « L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà ». *Ma quale libertà?* Il Concilio, di fronte ai nostri contemporanei che « tanto tengono » alla libertà e che la « cercano ardentemente » ma che « spesso la coltivano in malo modo, quasi sia lecito tutto purché piaccia, compreso il male », presenta la « vera » libertà: « La vera libertà è nell'uomo *segno altissimo dell'immagine divina*. Dio volle, infatti, lasciare l'uomo "in mano al suo consiglio" (cf *Sir* 15,14), così che esso cerchi spontaneamente il suo Creatore, e giunga liberamente, con la adesione a lui, alla piena e beata perfezione ». Se esiste il diritto di essere rispettati nel proprio cammino di ricerca della verità, esiste ancor prima l'obbligo morale grave per ciascuno di cercare la verità e di aderirvi una volta conosciuta. In tal senso il Card. J. H. Newman, eminente assertore dei diritti della coscienza, affermava con decisione: « La coscienza ha dei diritti perché ha dei doveri ».

Come l'altra enciclica, *Fides et ratio*, ci ricorda fin dal suo primo capoverso, tutto ciò significa che la ricerca razionale, sia scientifica sia filosofica, non può intendere se stessa quasi come "un corpo estraneo" alla ricerca dell'uomo sulle domande ultime che coinvolgono l'intera sua esistenza: «*chi sono? da dove vengo e dove vado? perché la presenza del male? cosa ci sarà dopo questa vita?*». Sono le differenti risposte a queste medesime domande che distinguono tra loro le varie religioni e visioni del mondo. In ogni caso, nessun uomo può sottrarsi a tali domande e non dar loro, in un modo o nell'altro, una risposta. *A fide incipit homo*, affermava un grande contemporaneo di Papa Silvestro, Guglielmo di Saint Thierry.

Da questo fondo comune nasce *l'unità profondamente umana di scienza e di fede*, pur nella doverosa autonomia dei metodi e dei livelli di ricerca. Si evitano così i simmetrici errori del fideismo da una parte — di chi cioè pretendesse di trovare nella fede risposte alle questioni scientifiche — e del razionalismo dall'altra — di chi cioè pretendesse di trovare nella scienza risposte alle questioni ultime che coinvolgono le convinzioni di fede o, peggio ancora, pretendesse di dimostrare “scientificamente” l'insensatezza delle questioni ultime.

Commentando un testo dei *Proverbi* dove viene ribadita l'unità della ricerca razionale e di fede per attingere adeguatamente al «mare profondo della conoscenza» (Pr. 20, 5), la *Fides et ratio*, al n° 16, così sintetizza la complementarità, l'«unità nella differenza», di ricerca razionale e di fede:

La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede. Il mondo e ciò che accade in esso, come pure la storia e le diverse vicende del popolo, sono realtà che vengono guardate, analizzate e giudicate con i mezzi propri della ragione, ma senza che la fede resti estranea a questo processo. Essa non interviene per umiliare l'autonomia della ragione o per ridurne lo spazio di azione, ma solo per far comprendere all'uomo che in questi eventi si rende visibile e agisce il Dio di Israele. Conoscere a fondo il mondo e gli avvenimenti della storia non è, pertanto, possibile senza confessare al contempo la fede in Dio che in essi opera. La fede affina lo sguardo interiore aprendo la mente a scoprire, nel fluire degli eventi, la presenza operante della Provvidenza. Un'espressione del libro dei Proverbi è significativa in proposito: « La mente dell'uomo pensa molto alla sua via, ma il Signore dirige i suoi passi » (16, 9). Come dire, l'uomo con la luce della ragione sa riconoscere la sua strada, ma la può percorrere in maniera spedita, senza ostacoli e fino alla fine, se con animo retto inserisce la sua ricerca nell'orizzonte della fede. La ragione e la fede, pertanto, non possono essere separate senza che venga meno per l'uomo la possibilità di conoscere in modo adeguato se stesso, il mondo e Dio.

Di qui, al n° 18, la definizione di alcune *regole-base* che la fede e la ragione devono seguire in questo comune viaggio su strade distinte:

1. La prima è che la ragione dev'essere ben consapevole che questo viaggio della conoscenza umana è un viaggio che non consente riposo.
2. La seconda è che questo viaggio non va intrapreso pensando che esso possa soddisfare l'orgoglio di chi pretenda che ogni cosa è frutto di personale conquista.
3. La terza si fonda su un autentico «timore di Dio», la cui trascendente sovranità e amorosa provvidenza nel governo del mondo la ragione dev'essere capace di riconoscere.

L'importanza imprescindibile della scienza in una simile impresa conoscitiva viene così riconosciuta al n° 25 dell'Enciclica:

« Tutti gli uomini desiderano sapere », e oggetto proprio di questo desiderio è la verità. La stessa vita quotidiana mostra quanto ciascuno sia interessato a scoprire, oltre il semplice sentito dire, come stanno veramente le cose. L'uomo è l'unico essere in tutto il creato visibile che non solo è capace di sapere, ma sa anche di sapere, e per questo si interessa alla verità reale di ciò che gli appare. Nessuno può essere sinceramente indifferente alla verità del suo sapere. Se scopre che è falso, lo rigetta; se può, invece, accertarne la verità, si sente appagato. E la lezione di sant'Agostino quando scrive: « Molti ho incontrato che volevano ingannare, ma che volesse farsi ingannare, nessuno ». Giustamente si ritiene che una persona abbia raggiunto l'età adulta quando può discernere, con i propri mezzi, tra ciò che è vero e ciò che è falso, formandosi un suo giudizio sulla realtà oggettiva delle cose. Sta qui il motivo di tante ricerche, in particolare nel campo delle scienze, che hanno portato negli ultimi secoli a così significativi risultati, favorendo un autentico progresso dell'umanità intera.

Da tutto ciò deriva il comune riconoscimento del reciproco valore della ricerca scientifica, filosofica e teologica, che accomuna tutti i partners del Progetto STOQ, al di là delle loro personali competenze e convinzioni.

3. I COMPITI DEL PROGETTO

Il Progetto STOQ è chiamato a compiere la sua parte, per quanto piccola possa essere, in questa vera e propria «rivoluzione concettuale» che consiste nel ritrovare all'inizio del terzo millennio, nel rispetto delle doverose distinzioni e legittime autonomie, la sintesi profonda, dinamica e mai definita una volta per sempre — proprio perché continuo e mai concluso è il cammino dell'uomo, guidato dallo Spirito di Dio, «verso la verità tutt'intera» (Gv. 16, 13) — fra dimensione religiosa e scientifica del sapere.

Il Papa Silvestro II che, in un contesto storico così diverso dal nostro, perseguiva giusto mille anni fa' il medesimo scopo, sapeva bene che per poter rendere effettivo questo progetto bisognava cominciare dai *luoghi di formazione*. Per questo, introdusse lo studio delle arti del trivio e del quadrivio nelle scuole cattedrali.

Sappiamo quale effetto grandioso e certamente non previsto ebbe questa riforma: la nascita dei luoghi deputati al sapere moderno, le università. Sappiamo anche però come la nascita di questi luoghi di formazione e di ricerca, per una serie di errori e di incomprensioni di cui anche la Chiesa porta in parte il peso, ha significato nella modernità la nascita delle “due culture”, l'umanistica e la scientifica, separate e purtroppo per molta parte contrapposte. Ma il cammino verso la verità tutt'intera non conosce soste e, anche se gli errori umani possono condurre a non scegliere sempre la strada più breve per arrivare alla méta, tuttavia la Provvidenza, che guida la storia con la collaborazione degli uomini di buona volontà, sa come riportare nella giusta direzione anche cammini divergenti.

Molto appropriatamente è stato ricordato dai promotori di questo progetto come esso sia una delle necessarie conseguenze di quel riavvicinamento della Chiesa al mondo della scienza moderna che ha la sua tappa fondamentale nelle conclusioni della «Commissione Pontificia di studi sulla controversia Tolomeo-copernicana nei secoli XVI-XVII», più semplicemente conosciuta come la «Commissione Galilei», voluta dal Papa Giovanni Paolo II e presieduta dal qui presente Cardinale Paul Poupard.

Il 31 ottobre del 1992 queste conclusioni furono solennemente presentate al Santo Padre dal Cardinal Poupard, di fronte ai membri del Sacro Collegio, dell'Accademia Pontificia delle Scienze, del Corpo Diplomatico e della Curia Romana. In tali conclusioni si rendeva conto del lavoro interdisciplinare della Commissione sui rapporti difficili di Gailei con la Chiesa e sulla complessità di questo caso. Come ricorda il medesimo Cardinal Poupard, «Il Santo Padre volle in quell'occasione esprimere la sua profonda soddisfazione e la sua viva gratitudine alla Commissione

Gaililei per avere proiettato tutta la luce necessaria su questo sfortunato incidente, dalle conseguenze negative così durature. Ed ha concluso: “Nell’avvenire non si potrà non tener conto delle conclusioni di questa Commissione”». Il Progetto STOQ fa parte di quest’avvenire inaugurato dal lavoro di questa Commissione e la presidenza di esso da parte del Cardinal Poupard ne è tangibile evidenza.

Va qui ricordato come, in seguito a questa conclusione della secolare “questione galileiana”, il Papa volle che nascesse il nuovo Dicastero del «Pontificio Consiglio per la Cultura», nato dalla fusione del precedente con l’altro Dicastero «Per i non credenti». Nella definizione dei compiti del nuovo Consiglio per la Cultura si sottolinea, fra l’altro, la sua attività di coordinamento di tutte le Accademie Pontificie, secondo i quattro settori di: 1. Teologia, filosofia e scienze religiose. 2. Scienze matematiche, fisiche e naturali. 3. Scienze sociali e scienze umane. 4. Letteratura, archeologia e belle arti.

Ma la funzione di sintesi culturale del Dicastero non può limitarsi al solo livello delle Accademie. Perché la sintesi divenga effettiva e incida davvero sulla vita della Chiesa e del mondo, occorre che essa dalle Accademie si propaghi sulle Università, in particolare quelle legate alla Sede Apostolica. Il Progetto STOQ si inserisce a questo punto, dal quale emerge con chiarezza perché a idearlo e coordinarlo siano in prima persona il Cardinal Poupard e il Dicastero che egli dirige. E per questo preziosissimo e instancabile lavoro vorrei esprimere al Cardinale tutta la nostra gratitudine e riconoscenza.

Aggiungo ancora una parola sui contenuti d’insegnamento e di ricerca che saranno offerti all’interno di questo progetto, limitandomi a ciò che riguarda direttamente l’Università Lateranense ma tenendo presente la possibilità di un più intenso scambio fra le Università Pontificie di Roma. Il che significa, in concreto, poter inserire nei piani di studio degli studenti, compatibilmente con le indicazioni dei rispettivi Docenti, anche corsi che si tengono nelle altre due Università, Gregoriana e Regina Apostolorum, afferenti al medesimo progetto. Così potremo profittare del contatto formativo con un più alto numero di docenti di fama internazionale, che saranno invitati a Roma.

Per quanto riguarda l’Università Lateranense, il piano formativo del progetto STOQ per le facoltà di filosofia e di teologia, delle due specializzazioni, rispettivamente, di “Epistemologia e Logica” e di “Scienza delle Religioni”, ha un particolarmente significativo fattore di collegamento nell’utilizzo della neonata disciplina dell’“ontologia formale”, come strumento per un dialogo rigoroso fra discipline umanistiche, in particolare filosofia e teologia, da una parte, e discipline scientifiche che usano un formalismo matematico, dall’altra.

Senza un’adeguata formalizzazione del linguaggio dell’ontologia filosofica e teologica, distinto — contro gli iniziali errori di riduzionismo del movimento neo-positivista e della filosofia e teologia “analitiche” dello scorso secolo — ma confrontabile con quello matematico delle scienze moderne, sembra difficile infatti che il dialogo fra filosofia, teologia e scienze possa portare a

concreti, tangibili risultati in un futuro non eccessivamente lontano. E' poi assai significativo il fatto che nella specializzazione di teologia il metodo dell'ontologia formale venga esteso al dialogo inter-religioso, prima di tutto fra Cristianesimo, Ebraismo e Islam.

Il fatto che l'Università Lateranense sia incaricata di dare un contributo a delineare una "nuova antropologia", un' "antropologia per il terzo millennio" è a sua volta quanto mai interessante e coinvolgente.

Il mio augurio più cordiale, ai Docenti e agli studenti come a tutte le Istituzioni interessate, è di immergersi con umiltà e con fiducia nell'avventura di questo Progetto e di poter compiere felicemente i passi iniziali di un cammino che si presenta assai lungo e impegnativo, ma anche ricco di solide promesse.